

## **PIAZZA CAVOUR**

### **E in montagna come ci sei arrivato?**

Michele Moretti, *Un giorno nella storia* pag. 18-19

È presto detto: tornato nella nostra città, mi nascosi in casa dei miei suoceri a Folcino Inferiore dove avevo un collegamento con Pin Pedrola.

Il 24 aprile '44, al mattino, venni avvisato dal collegatore di trovarmi per le ore 18.20 a Como in piazza Cavour (sotto l'orologio) con un giornale arrotolato in mano e un pacco (o una valigia) con una coperta e un paio di scarponi. All'orario stabilito, accompagnato dal collegatore che mi portava la valigia alla distanza di quindici metri, fui avvicinato da un giovanotto.

Ci salutammo sotto l'orologio (solo dopo molto tempo seppi che era il Neri, cioè Luigi Canali) e, attraversata la strada, egli mi presentò a un uomo che stava su di un piccolo battello attraccato al pontile (seppi poi che era Carlo Grammatica).

Questi mi sistemò immediatamente nella stiva del suo natante, mi accompagnò fino a Gera Lario e qui mi presentò al pontilista Daniele.

Il viaggio mi pareva non finisse mai e ad Argegno per poco non caddi nelle mani di una spia fascista che avevo avuto modo di conoscere a Maslianico.

### **Curiosi incontri**

G. Azzi, *Storia minore* pag. 91-92

«Una mattina del 1942 mi trovavo in piazza Cavour con la "squadra operai tirafili" della Stecav per alcune modifiche e riparazioni alla rete elettrica della filovia. Scorsi poco lontano l'ingegner Carlo Ponci, che faceva parte, come me, del comitato dei dieci della Lega Insurrezionale Italia Libera.

La sera prima aveva avuto luogo una riunione del comitato nella villa dei Rosasco, durante la quale avevamo discusso a lungo sull'andamento della guerra e sui problemi che sarebbero sorti nel postfascismo. M'accorsi di uno strano atteggiamento del Ponci: egli, quasi passeggiando, cercò di passarvi vicino, mentre parlavo di lavoro col capo-tirafili, come per mostrarmi il lungo distintivo rettangolare che portava sul bavero sinistro della giacca e che non gli avevo mai visto. Ripassò più volte fin quando riuscii a leggere: vi era scritto "Dio stramaledica gli inglesi". Egli, quasi divertito, osservava la mia meraviglia e la mia reazione. Era un'invocazione pronunciata, se ben ricordo. In un discorso del duce, e parecchi fascisti la portavano scritta su un apposito distintivo.

Quando il capo-tirafili salì con gli operai sul carro-trabattello per iniziare i lavori concordati, mi avvicinai al Ponci per assicurarmi se avevo le traveggole o avevo letto giusto. Perbacco! Sul distintivo stava proprio scritto "Dio stramaledica gli inglesi". Egli quasi mi apostrofò: "Cos'hai da guardarmi così!". Al momento mi venne l'atroce dubbio che egli non fosse l'antifascista che da oltre un anno conoscevo, ma un fascista convintissimo che avrebbe potuto denunciare tutti gli aderenti alla Lega Insurrezionale Italia Libera. E poi mi disse: "Perché ti meravigli? Sì. Dio stramaledica gli inglesi". Subito dopo, quasi divertito, aggiunse: "Sì, perché non arrivano mai! Ma questo, capisci, non lo posso aggiungere sotto il distintivo". Così, tranquillizzato, lo salutai e continuai a seguire i lavori filoviari.»

## **PREFETTURA**

### **Comunicato del Comitato provinciale di Liberazione di Como (25 aprile 1945)**

*La Memoria che resiste* pag. 68

«Cittadini! Como è libera: libera ed indenne; eleviamo riverenti il pensiero ai nostri Caduti di terra, del mare, dell'aria, alle vittime dei bombardamenti, delle deportazioni, della prigionia, delle sevizie poliziesche:

siamo ora chiamati a vivere i giorni che decideranno del nostro futuro, forse per secoli:

la nostra libertà politica ed amministrativa. la sicurezza nostra, delle nostre famiglie e dei nostri figli. le macchine del nostro lavoro, le scorte del nostro pane: in una parola, tutti gli strumenti del risorgimento politico ed economico della Patria sono affidati a noi medesimi: a l'ora in cui ciascuno di noi e tutti insieme dobbiamo sentire l'orgoglio di fornire la concreta dimostrazione della maturità politica del nostro popolo. [...] Il civismo di tutti e di ciascuno deve ora stringerci a continuare in fraternità d'intenti affinché nessun incidente turbi la gioia immensa della liberazione; il Comitato Provinciale di Liberazione – in cui si concreta la concordia di tutti i partiti antifascisti – siede nel palazzo del Governo e guida la vita della città e della Provincia nella attuale emergenza; agli ordini del Comitato Provinciale di Liberazione, un Comando Militare di piazza – forte del braccio della nostra gioventù migliore – garantisce l'incolumità vostra e delle vostre famiglie. l'assoluto rispetto della proprietà e del domicilio privato: collaborate tutti col Comitato di Liberazione e col Comando Militare affinché gli eserciti liberatori che rapidamente salgono da Po trovino in noi un popolo ben degno di vivere libero. Il Comitato Provinciale di Liberazione di Como»

## **CARCERI DI SAN DONNINO**

**Lettera dal carcere di San Donnino indirizzata da Ginevra Masciadri alla figlia Bruna**  
Da *Alda Ginevra Lydia partigiane* pag. 29

28 agosto 1944

«Cara bambina mia bella.

oggi è giorno di scrittura e io mando a te il mio saluto amoroso: tu sei il mio pensiero costante. ma so che stai bene e sei forte. Attendi fiduciosa l'arrivo della tua mamma. che non ha fatto niente di male: tu lo sai! Non ho molta fiducia nella giustizia degli uomini, ma ho fede nella buona. Sai? Sono ancora sempre di buon umore e molto filosofa! Ho visto tanta miseria che guai se sentirò qualcuno lamentarsi e brontolare. Guai!

Come vedi non sembra nemmeno la mia calligrafia! Come in tutti gli uffici d'Italia anche qui – che non è propriamente un ufficio!!! – non c'è una penna che funzioni!

Io sto bene: mangio tutto quello che mi manda la nonna che è un tesoro e dormo come un ghiro.

Pensa che, mi dicono le mie compagne, ho fatto bella cera! È tutto dire: è il riposo che mi fa bene: ti ricordi quando a casa brontolavi perché lavoravo troppo? Qui ti ubbidisco!

Ciao cara. Ti bacia la tua mamma.»

## **CORTE D'ASSISE**

**Il popolo comasco**

23 maggio 1945

Il processo Pozzoli Saletta e soci si è concluso ieri sera con quattro condanne a morte ed una a 21 anni di reclusione.

Nell'udienza antimeridiana

Gli imputati continuano a mantenere il loro contegno solito; nervosissimi il Saletta e il Pozzoli. calmi quasi assenti gli altri tre.

Prende la parola il pubblico ministero.

Il rappresentante della pubblica accusa esordisce inviando un commosso saluto a tutti i caduti e a tutte le vittime, a tutti i sofferenti per la causa della libertà.

In particolare il nostro pensiero commosso, fiero e giustiziero, non vendicativo, deve andare alle vittime per cui si svolge questo processo. È di conforto e di orgoglio in ognuno di noi che dopo 23 anni di ignominia e di vergogna, possa guardarsi al Cristo, nel quale siamo liberi di credere o di non credere, con fiducia che la legge è realmente uguale per tutti.

Legge uguale per tutti anche per i detenuti. A questo proposito tengo a manifestare il mio omaggio a tutti gli avvocati della difesa che adempiono al loro compito con alto senso, alla quale noi tutti cittadini . pubblico ministero e componenti del tribunale dobbiamo dare atto.

Voglio manifestare ancora un fervido voto perché d'ora innanzi nel nuovo ordine della polizia e negli organi di giustizia, tutti i cittadini abbiano fiducia e fede e sicurezza in una giustizia vera, serena, dura, inflessibile ma giusta.

Non mi dilungherò in particolari sul processo di oggi, processo tremendo nel quale verrà chiesta pena per tutti. giustizia per tutti.

Non mi dilungherò in particolare perché lo ritengo superfluo. Non è retorica, è verità. Le prove sono schiaccianti, schiaccianti per tutti, schiaccianti nel sistema, schiaccianti nelle persone. Entriamo subito in argomento. Si tratta di tre omicidi e due mancati omicidi. Può sembrare superfluo dirlo. ma i signori della Corte me lo consentano: oggi discutiamo di tre omicidi e di due mancati omicidi soltanto perché di tutti gli altri, purtroppo per mancanza di tempo, noi non abbiamo potuto esaminare i rapporti.

[...] Fare un quadro generale della questura sarebbe difficile, sarebbe difficile perché mi mancano le tinte. Io non sono un avvocato, sono un uomo d'azione che ha lavorato e combattuto. Siccome però qui abbiamo del senso comune, abbiamo visto che cosa erano questi organi pseudo-fascisti, organi che avevano eletto l'omicidio e la rapina a sistema. E come effettuavano gli omicidi l'abbiamo visto: proditoriamente[. .]

Nella questura, come in tutti gli ambienti del governo fascista faceva più strada il peggiore. E questo è naturale in certi tempi... [...]

Pozzoli è un questore per vendetta. [...] Saletta è un malvagio, è un arrivista, un sadico quasi, seviziatore. violento. [...]

In nome dei nostri caduti. dei nostri assassinati, delle nostre vittime, dei nostri sofferenti, in nome della giustizia nella quale tutti noi crediamo e dobbiamo credere, in nome della fiducia che tutti noi dobbiamo avere in noi stessi e in tutti i tribunali del popolo, militari, civili, penali di qualsiasi genere fossero, chiedo la condanna mediante la fucilazione nella schiena.

[Dopo le arringhe della difesa] la sentenza pronunciata in nome di Umberto di Savoia. condanna il Saletta, il Pozzoli, il Borghi e il Giussani alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena. e il Brunati a 21 anni di reclusione ed ordina la pubblicazione del dispositivo sui giornali.

Il pubblico accoglie la lettura in silenzio e lentamente sfolla mentre i condannati, che hanno ascoltato la sentenza senza batter ciglio, vengono ricondotti in camera di sicurezza. Nessuno di loro parla. Solo il Pozzoli esclama: "Ecco fatto".

## **CASA DEL FASCIO**

### **La testimonianza di Wilma Conti**

*Nessuno mi ha fermata*, pag. 204

«Le borse delle staffette erano tutte uguali, perché era un segno di riconoscimento: aveva il doppiofondo. Io adoravo la borsa di mia zia. Per cui, alcune volte, quando andavo a Como, le chiedevo di prestarmela. alla fine me l'ha regalata. Un giorno, arrivo a Como con questa borsa, mi avvicino alle carceri di San Donnino, perché avevo un pacchetto da consegnare al papà. e vedo che arriva la Brigata Nera con quattro prigionieri, tutti e quattro di Dongo, tra cui mio padre. Due fascisti davanti. quattro dietro. Ho cominciato a chiamare. "Papà". Lui mi guarda e mi fa cenno di andare via. Ma io l'ho seguito dal carcere fino alla casa del fascio, con le Brigate Nere che m'intimavano di andarmene, "No – dicevo – io seguo mio padre!". Poi entrano, ed entro anch'io. Quando mio padre, sulle scale, si è voltato e si è accorto che avevo la borsa, mi ha detto, dopo, che si era preso uno spavento perché pensava che avessero arrestato anche me.

Dopo un piano di scale, c'era un graduato che diceva: "Quella lì cosa ci fa qui?!" - "Continua a rincorrerci perché vuole salutare suo padre". "E lasciaglielo salutare, mandali in quella stanza!". Infatti. mi lasciò vedere mio padre che mi disse: "Cosa sei qui a fare con questa borsa, scappa!

Tanto ci chiedono solo due cose. poi ci mandano via. Siamo tutti bene. vai!". Invece, lì, è stato torturato un'altra volta.»

### **Lettera di Pier Amato Perretta al figlio Giusto**

Da *L'altra bussola*, a cura di G. Perretta, ICSML

Como, 10 agosto 1943

Conoscerai già gli ultimi avvenimenti italiani. Il fascismo è finito per autointossicazione, dopo aver avvelenato tutte le sorgenti di vita materiale e morale della Nazione, Il bubbone è crepato; ma la disinfezione sarà ancora lunga e penosa. Molti oggi esultano. Io che non mi sono mai curvato al dispotismo, sorrido amaramente pensando che troppi italiani e per oltre venti anni non hanno saputo difendere la loro libertà di cittadini e la loro dignità di uomini. Occorrerà una lunga penitenza per lavare quest'onta e per debellare non solo il fascismo come partito, ma le cause che lo produssero e lo sostennero. *Questa tremenda esperienza avrà giovato a qualche cosa? S'impone una rieducazione profonda e costante, altrimenti nemmeno questa lezione servirà.* I fatti dimostrano che io, ascoltando solo la voce della mia coscienza, non ingannavo nessuno e tanto meno voi. Basta un raggio della verità ormai palese a tutti per cancellare il ricordo delle tribolazioni patite. Anche a voi giovani si presenta un compito arduo. Ma se la vostra vita sarà illuminata da un vero ideale (e non da un fuoco d'artificio) potrete ancora trovare il benessere e la felicità. Io spero che tu possa al più presto essere al mio fianco compagno di lotta per le vie del progresso.

Un abbraccio

Papà!